

ANDREA ZOPPINI

*Pietro Rescigno, profilo di un Maestro del diritto*

1. Grazie Presidente. Contravvenendo a una mia radicata abitudine, ho deciso oggi di affidare alla pagina scritta il testo del mio intervento.

Ne soffrirà certamente l'esposizione di quanto verrò Loro a dire, ma non vorrei essere tradito dall'emozione; sopraffatto dai ricordi di una vita che, ormai per la più parte, si è svolta a canto e insieme al Professore.

Ci sono, in effetti, molti motivi per non sottovalutare il compito che mi attende, a iniziare dal luogo che ci ospita e dall'autorevolezza di coloro che ascoltano.

Due sono, però, le ragioni che me lo fanno apparire particolarmente arduo.

La prima è che prendo la parola anche in nome degli altri allievi che, con me, hanno promosso la raccolta di un Libro degli amici.

La seconda ragione è quella che a me tocca, tra gli interventori di oggi – nel cui dire si è avvertita l'eco dell'amicizia, della colleganza, e poi di aree disciplinari diverse da quella propriamente del diritto privato: il diritto del lavoro, il diritto commerciale, il diritto comparato –, a me, dicevo, tocca parlare del *Maestro*.

O almeno provare a farlo nei limiti delle mie capacità e della mia personale sensibilità, senz'altro inadeguate all'occasione.

2. Prima di ogni altra considerazione, tengo a dare atto che il raccoglierci intorno a Pietro Rescigno per il novantesimo compleanno e il dono del *Liber* nascono da un'idea di Angelo Barba.

La proposta ha prontamente incontrato il consenso degli altri allievi dell'ultima generazione – Francesco Astone, Andrea Barenghi, Donato Carusi e Fausto Caggia, oltre chi parla –, che se ne sono fatti promotori, e ha visto poi crescere una adesione spontanea, via via incrementatasi, di amici e colleghi, al di là della cerchia degli invitati iniziali.

Di questa adesione sono frutto i due volumi che offriamo al Festeggiato e l'idea di chiedere a colleghi di diverse generazioni, esperienza e provenienza accademica, di presentarli testimoniando l'attualità del suo pensiero.

Se, pertanto, oggi mi trovo a prendere la parola tra gli allievi del Professore, ciò è solo per ragioni di anagrafe accademica.

Ho conosciuto Pietro Rescigno nel novembre del 1983, nell'“Aula 1” della Facoltà giuridica romana, in quel tempo gremita all'inverosimile, nel corso destinato agli studenti appartenenti alle ultime lettere dell'alfabeto.

Il Professore, allora, aveva i capelli lunghi ed era noto tra gli studenti soprattutto per il fatto di fare studiare l'intero suo manuale di “Istituzioni di

diritto privato italiano”, comprensivo quindi del diritto commerciale e del diritto del lavoro.

Dopo quell’esame, con Donato Carusi ho seguito e poi sostenuto l’esame di Diritto privato comparato, tenuto per supplenza, e poi quello di Diritto civile cui il Professore era nel frattempo acceduto.

Con la discussione della dissertazione di laurea, ha preso avvio un dialogo mai interrotto.

3. Come sa bene chi lo conosce e lo ha frequentato, non è agevole raccogliere in poche parole il senso del magistero del nostro Festeggiato.

Pensando a questa occasione d’incontro, anche io ho riletto i saggi che introducono gli studi che lo hanno celebrato venti anni or sono.

Quando sono stati consegnati i primi scritti in onore, ero appena acceduto – da poco più di un mese – alla cattedra sassarese.

In quell’occasione, come ora rileggendoli, avvertii – devo dire non unico tra i presenti – un senso di non completa soddisfazione, posto che la più parte delle testimonianze era centrato sul periodo dell’insegnamento bolognese. Ma ciò era naturale e si spiegava agevolmente con il fatto gli allievi che allora avevano preso la parola, ne avevano frequentato il magistero proprio a Bologna. Penso ad Angelo Luminoso, a Cosimo Mazzoni, a Michele Sesta, a Giovanna Visintini.

Provo, pertanto, ad arricchire e idealmente a collegarmi a loro, e a quelle pagine, dicendo della mia e della nostra esperienza romana.

4. Certamente, nel tratteggiare la figura di Pietro Rescigno potrei agevolmente indulgere in ricordi e aneddoti, taluni anche divertenti, certamente capaci di rappresentarne la personalità e la complessa cifra intellettuale.

Anch'io però rifuggo il fastidioso intimismo – per rubare le parole appena pronunciate da Natalino Irti – e non voglio parlare del mio rapporto con lui.

Mi provo, invece, a mettere in esponente – tra i molti – i caratteri che appaiono maggiormente capaci di lumeggiare il nostro Festeggiato. Ne ho prescelti tre e mi scuso, sin da ora, della selezione senz'altro arbitraria e apodittica e certamente riduttiva, in una personalità così complessa.

Potrei dire: *stile di un Maestro di diritto*, rileggendo e parafrasando la pagina di Natalino Irti che apriva gli studi per i settanta anni.

5. Il primo tratto, forse il più significativo, è che Pietro Rescigno ha insegnato molto a tutti noi, prim'ancora che con il consiglio e con la parola, con il suo diretto esempio.

Se molti di noi hanno frequentato e tutt'ora frequentano gl'istituti di ricerca giuridica esteri – a iniziare da quello di *Augustinergasse* di Heidelberg – lo si deve proprio al suo esempio, al fatto di non avere rinunciato, anche nella sua maturità, alla curiosità intellettuale e al gusto dello “scavo” in biblioteca. Alla voglia di confrontarsi e apprendere grazie al dialogo con colleghi stranieri.

È stato ed è tutt'ora, il Professore, un uomo molto esigente con se stesso, prima che con gli altri; che ha fatto del rigore scientifico la cifra del proprio impegno intellettuale; che non si è mai sottratto all'umile lavoro della ricerca scientifica, a iniziare dal controllo diretto delle fonti, dalla limatura del testo e dalla correzione delle bozze di stampa.

Proprio la correzione dei refusi, e la verifica che fossero stati effettivamente eliminati dalla pubblicazione a stampa, era una vera prova diabolica per tutti noi – e per me in particolare –, come anche per coloro che venivano a portare in omaggio le proprie pubblicazioni e si sottoponevano al suo giudizio.

È stata ricordata dalla cortesia di chi mi ha preceduto l'“Intervista sul diritto privato”. Ebbene non è stato facile convincere il Professore che il libro meritasse la pubblicazione, posto che c'era sempre nel testo qualcosa da migliorare, cambiare, rivedere, ripensare. Un lavoro che avrebbe potuto mai interrompersi.

Naturalmente, e questo è stato per tutti noi allievi un problema, lo stile del Professore non è agevolmente imitabile o forse è inimitabile.

Lo è, sia per il controllo sintattico e semantico dei suoi testi; sia per una naturale attitudine a dominare metodi e dominî disciplinari diversi; sia per la capacità di tradurre le proprie conoscenze in un discorso giuridico straordinariamente unitario e omogeneo.

A questo si accompagna una non comune conoscenza diretta delle fonti, non solo quelle

domestiche, e soprattutto la capacità di ricordare, questa sì davvero sorprendente, che non riguarda solo le letture di diritto, ma si estende alle altre letture e così pure all'orario ferroviario, conosciuto anche per le tratte locali, e alle formazioni delle squadre di calcio, a iniziare da quelle della Salernitana degli anni '40.

Insomma, un Maestro che, con il proprio esempio, inesorabilmente metteva in crisi – pur senza volerlo – i propri allievi.

Tuttavia, superato – devo dire a fatica – l'iniziale confronto, proprio il fatto di costituire un modello non attingibile, ha imposto a ciascuno di noi di trovare una propria autonoma strada e un proprio stile.

6. Un secondo carattere del suo magistero lo leggo nella pagina che egli stesso scrive nel 1971 per il suo maestro, Francesco Santoro-Passarelli.

Pietro Rescigno dà atto e merito a Santoro della libertà che gli ha sempre assicurato: nella scelta dei temi, nelle opzioni metodologiche, nelle frequentazioni scientifiche, a iniziare da quelle – a lui molto care – di Alessandro Graziani e di Tullio Ascarelli.

Mi avevano molto colpito sin da studente le pagine introduttive del suo *Manuale*, un testo così tanto letto da averlo appreso in ogni pagina, nel quale – con una, per me, sorprendente e inattesa disponibilità – l'autore invitava a leggere anche *altri* manuali e agli studenti ad ascoltare corsi diversi dal proprio.

A questa scuola di libertà il nostro Maestro si è sempre attenuto.

Questa libertà è l'insegnamento prezioso che abbiamo ricevuto, perché il dialogo con lui non è stato mai esclusivo o un limite alle nostre frequentazioni intellettuali, scientifiche, personali.

Non si è mai tradotto in parole d'ordine, in letture imposte o vietate, in tesi predefinite e non suscettibili di essere discusse o radicalmente sovvertite.

Né le nostre frequentazioni sono rimaste confinate all'interno degli angusti argini del settore disciplinare, dell'ambiente accademico romano e neppure dei confini nazionali.

Naturalmente, libertà significa anche responsabilità e, nella reciproca e rispettosa libertà intellettuale, il nostro Maestro si è sempre riservato un distaccato spazio critico. Seppure sempre sapendo coniugare l'oggettiva analisi intellettuale e la partecipe attenzione alle vicende personali.

Ne sono prova le introduzioni alle monografie pubblicate nella sua *Biblioteca* ove – seppure con lo stile che conosciamo – traspaiono i dissensi e le critiche agli autori, anche quelli a lui più vicini sul piano personale.

Ricordo che nel commentare il dattiloscritto di un mio studio su un tema a lui particolarmente caro, quello delle fondazioni, mi disse che avevo bene ed efficacemente sintetizzato opinioni che lui non aveva mai espresso. Mi difesi citando Jacques Derrida, ma gli sono tutt'ora grato per non avere trasfuso quei commenti nella presentazione a stampa.

7. L'ultimo profilo che definisce il suo magistero, lo ritrovo nelle pagine dettate a introduzione degli scritti di Giuseppe Osti, che mi piace qui ripetere.

“Nel vocabolario accademico – sono le parole di Pietro Rescigno – noi siamo abituati ad un uso ristretto e convenzionale del nome di “Maestri”, e lo attribuiamo in ragione degli allievi portati alle cattedre o alle altre distinzioni accademiche...

Vi è tuttavia un significato più ricco, che è poi quello vero e degno, del nome di Maestro, il nome, per usare le parole del filosofo, che gli allievi si appropriamo con affetto e orgoglio. E qui gli allievi devono intendersi senza limitarsi al gruppo sparuto che rimane a lavorare nell'Università e spesso vi conduce ed esaurisce una esperienza di brevissimo respiro. Allievi di un giurista, in questo senso, possono sentirsi non solamente quanti ne ascoltarono le lezioni, ma tutti quelli che in ragione del suo lavoro lo conobbero”.

Ecco l'aspirazione pienamente realizzata di Pietro Rescigno di essere un Maestro del diritto, senza partizioni e ulteriori specificazioni, la ritrovo in quelle parole.

La sua scuola e il suo magistero hanno offerto l'*humus* di coltura, il lievito intellettuale, che ha consentito a molti di sviluppare pienamente le proprie doti e capacità nell'Università e fuori di essa.

Ne sono la prova migliore gli allievi, molto distanti per formazione e temperamento, quelli accademici nei molti gruppi disciplinari che hanno

coltivato e quelli che hanno seguito altri percorsi nelle magistrature o nelle professioni. Molti dei quali sono qui presenti.

Questa disponibilità e attenzione si è costantemente, e soprattutto, manifestata verso quanti non avessero una guida accademica o la avessero per le più varie ragioni persa. Un imperativo questo, a cui il Professore ha sempre sentito il bisogno di adempiere.

8. Ricordavo prima l'intervista sul diritto privato, volume che il Mulino ci ha congiuntamente commissionato, volendo fare seguire dalla nostra l'intervista a Sabino Cassese di Luisa Torchia.

L'editore era molto esitante di fronte all'impegno assunto da un Maestro e da un allievo che – per ragioni molto diverse e naturalmente giustificabili e comprensibili solo per il primo e non certamente per me – avevano una elevata possibilità di non realizzare l'obiettivo.

Se alla fine siamo riusciti a consegnare il dattiloscritto informatico all'editore, credo sia stato – oltre per gli indubbi meriti di Giorgio Resta che ha accettato di partecipare all'impresa –, perché la formula dell'intervista ci ha ridato una grande opportunità di frequentazione reciproca, come era ai tempi nei quali l'Istituto di Diritto Privato era ancora un angusto corridoio della Facoltà; e, con la frequentazione, il piacere del dialogo.

Di quell'esperienza c'è una parte che non si è trasfusa nelle domande e nelle risposte pubblicate, ma a me molto cara.

È costituita dagli incontri settimanali che per molti mesi abbiamo intrattenuto, nei quali abbiamo parlato di tutto, del diritto, ma anche dell'attualità, dei film visti, delle vicende istituzionali del Paese. Naturalmente e sempre anche delle "malattie" presunte e immaginarie del nostro Maestro.

9. Al compiere dei settant'anni, non avendolo mai fatto prima né dopo, ho regalato al Professor Rescigno una bicicletta, suscitando un affettuoso rimprovero di Adele, che vedeva nel dono il rifiuto psicologico di accettare le nostre reciproche età. Quella di chi donava e quella di chi riceveva il dono.

Nonostante questo e con mia soddisfazione, il Professore ha fatto però uso della bicicletta nelle domeniche mattina degli anni successivi e mi dice di avere interrotto solo da qualche anno l'abitudine.

Oggi il dono che facciamo è sicuramente più acconcio e di questo sono grato – unendo al mio ringraziamento quello degli altri promotori – dell'adesione che ci ha consentito di raccogliere il *Liber* e di essere in così tanti oggi intorno a lui.

Come ho provato a dire, il magistero del nostro Festeggiato non si lascia agevolmente tratteggiare. Presenta, forse, anche caratteri contraddittori. Intellettualmente dominante, ma accondiscendente e liberale. Esigente e rigoroso, ma anche partecipe e disponibile.

Tuttavia, la nota che ci unisce oggi, e che il *Liber* testimonia, è la sua capacità di suscitare un

affetto sincero in tutti i suoi allievi, un affetto radicato nel tempo che non ha bisogno di conferme e di continue attestazioni.

L'affetto e la riconoscenza di quelli che hanno seguito un percorso accademico e di coloro che hanno coltivato una diversa traiettoria professionale.

*Tanti auguri caro Professore.*